

Riflessione al termine della Via Crucis cittadina

Fidenza, Venerdì santo 19 aprile 2019

Il legno della croce

La croce la puoi scorgere spesso collocata ai crocicchi delle strade del mondo, laddove l'umanità è intenta a scegliere la direzione del suo cammino. La croce a volte è in pietra, ma il più delle volte è in legno. Non si tratta mai, però, di una semplice croce. È la croce di Gesù di Nazareth. Su di essa Lui non c'è più perché il Padre l'ha risuscitato dalla morte; ora Lui è il vivente, Signore della vita e della morte.

Il legno della croce del Signore è veramente memoria sempre attuale di Lui; è memoria della sua passione, della quale i segni permangono in quanto simbolo di dono, di consegna della vita liberamente offerta. Le sue braccia aperte sul mondo sono distese verso un abbraccio universale; sono un invito a scorgere la passione di Gesù, il Signore, ma anche la passione di ogni uomo e di ogni donna, che soffre nel mondo e che muore per mano violenta di fratelli.

Sul legno della croce Gesù è il sacerdote sommo e la vittima offerta liberamente e solo per amore (cfr. Eb 4,14-16; 5,7-10). Lui è il Signore, il Vivente anche nella sua condizione di crocifisso. Gesù il Signore rimane la Parola eterna di Dio (cfr. Gv 1,1), la Parola della croce (cfr. 1Cor 1,18) dalla quale scaturisce la vita, la Promessa definitiva del Padre perché l'umanità tutta abbia speranza; Lui è l'innalzato (cfr. Gv 3,14-15; 12,32) verso il quale si volge l'umanità affaticata e abbandonata a se stessa, dando inizio ad un pellegrinaggio di ritorno al Signore unico, nel quale a tutti coloro che lo cercano con amore e verità, è dato di ricevere riconciliazione e pace (cfr. Zc 12,10).

A quanti contemplan nella preghiera il legno della croce è rivolto l'invito ad accogliere senza resistenze e nell'obbedienza della fede la lieta notizia che l'ha raggiunto: «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4). Ma questa verità porta i segni del Crocifisso e del Risorto dai morti, narrazione viva, non scontata, inattesa e sorprendente dell'amore di Dio per l'umanità tutta.

Il Cristo in croce con le braccia aperte sul mondo attira tutti a sé (cfr. Gv 12,32), chiamando ogni generazione a riconoscere il tempo di grazia, che è oggi, e a partecipare all'incontro delle nozze eterne in cui il banchetto della vita è preparato per tutti.

Un antico inno cristiano della Chiesa siriana rilegge il significato del legno della croce rievocandone i riferimenti biblici:

«Quest'albero è per me di salvezza eterna: di esso mi nutro, di esso mi pascio. Per le sue radici io affondo le mie radici, per i suoi rami mi espando, della sua rugiada mi inebrio, dal suo spirito, come da soffio delizioso, sono feconda-

to. Sotto la sua ombra ho piantato la mia tenda (cfr. Ct 2, 3) e ho trovato riparo dalla calura estiva (cfr. Gen 18, 1) (...). Quest'albero è nutrimento alla mia fame (cfr. Ger 17, 8; Ez 47, 12), sorgente per la mia sete (cfr. Is 55, 1-3), manto per la mia nudità (cfr. Ap 3, 18); le sue foglie sono spirito di vita (cfr. Ez 47, 12b) (...). Quest'albero è la mia salvaguardia quando temo Dio, appoggio quando vacillo, premio quando combatto, trofeo quando ho vinto. Quest'albero è per me il sentiero angusto e la via stretta (cfr. Mt 7, 13-14); è la scala di Giacobbe (cfr. Gen 28, 12-13), è la via degli angeli alla cui sommità realmente è appoggiato il Signore (cfr. Gen 28, 13.15). Quest'albero, dalle dimensioni celesti, si è elevato dalla terra al cielo (cfr. Col 1, 20), fondamento di tutte le cose (cfr. Col 1, 16-17), sostegno dell'universo, supporto del mondo intero, vincolo cosmico che tiene unita la instabile natura umana assicurandola con i chiodi invisibili dello Spirito, affinché stretta alla divinità non possa più distaccarsene (...). Egli era tutto in tutte le cose e dappertutto (cfr. Col 3, 11b)».

Gesù ora è risorto, è il Vivente per sempre. La sua passione, la sua fatica e il suo dolore fino alla morte non sono cancellati perché sintetizzano tutto il dolore dell'umanità crocifissa; infatti, il dolore e la sofferenza di ogni uomo e di ogni donna non possono andare perduti; Dio stesso davanti al dolore dell'umanità non se sta in una indifferenza lontana. Questo dolore umano attende la sua trasfigurazione nella gloria del Signore crocifisso e risorto.

+ *Ovidio Vezzoli*
vescovo